

CESDANEWS

Anno XV n. 8, Agosto 2018



LE DIPENDENZE DAL MONDO

I DANNI GLOBALI DELL'ALCOL Risultati di uno studio

Nel 2016: 2,8 milioni le vittime.

Su Lancet i risultati di una ricerca in 195 Paesi: bere è la causa di oltre 60 malattie e non c'è un livello minimo di consumo che azzeri i rischi.

Sono stati recentemente pubblicati sulla prestigiosa rivista scientifica Lancet i risultati emersi da un'analisi cosiddetta Gbd, acronimo di Global Burden of Disease Study. Si tratta dello studio più estensivo mai effettuato sugli effetti dell'alcol, condotto su 195 Paesi in un arco temporale compreso fra il 1990 al 2016.

I dati mostrano chiaramente, a livello mondiale, i danni realmente globali di questa sostanza. Nel 2016 era il settimo fattore di rischio non solo di morte prematura, con 2,8 milioni di morti (circa il 10%, maggiore per i maschi), ma anche di perdita di salute.

Il consumo di questa sostanza rappresenta la più grave causa di morte prematura e disabilità fra i 15 e i 49 anni. La diatriba sul fatto che ci sia o meno una soglia di consumo al di sotto della quale l'alcol non fa male – o, al contrario, addirittura farebbe bene – è un tema ricorrente sia nella letteratura scientifica sia nelle conversazioni al ristorante. Ma lo studio Gbd sembra spazzare via ogni dubbio: i dati indicano chiaramente che il livello di consumo di alcol che rende minimo il rischio di danno alla salute è zero. Di fronte a una tale affermazione non possiamo non ricordare che l'alcol costituisce un enorme problema di salute globale che affligge maggiormente i più poveri.

L'alcol è responsabile di oltre 60 malattie, fra cui quelle cardiovascolari, diversi tumori (ad esempio mammella e fegato), tubercolosi, diabete, patologie infiammatorie. Per avere un'idea dell'impatto delle malattie causate da questa sostanza, nel 2010 in tutto il mondo si sono registrati 493 mila morti per cirrosi epatica e 80.600 per cancro del fegato. Ma in che modo agisce l'alcol, al di là degli aspetti comportamentali? Attraverso meccanismi in larga misura di tipo infiammatorio: provoca danno ai tessuti, che mandano un segnale di allarme al nostro sistema immunitario. Si scatena così una risposta infiammatoria fuori controllo, a sua volta causa di danno ai tessuti. Questa infiammazione fuori controllo, sostenuta da cellule del sistema immunitario chiamate macrofagi, è causa – o concausa – di malattie apparentemente così diverse, dai tumori alle patologie cardiovascolari.

Non possiamo, infine, dimenticare che si tratta di una sostanza che crea dipendenza fisica: come tale, è una vera e propria droga. Una delle due al momento legalizzate nel nostro Paese, insieme al fumo di tabacco.

RICERCA BIBLIOGRAFICA

Segnaliamo una ricerca bibliografica realizzata dal Cesda sul tema:
EDUCAZIONE SCOLASTICA E DIFFERENZA DI GENERE .

Il lavoro è stato realizzato consultando il patrimonio librario e le riviste possedute dal Polo Documentario AUSL Toscana Centro e da alcune fonti online. Le indicazioni bibliografiche sono suddivise per anni di pubblicazione e considerano il periodo che va dal 2017 al 1996.

Per approfondimenti: <http://www.cesda.net/?p=13865>

SOMMARIO

LE DIPENDENZE DAL MONDO :
I danni globali dell'alcol

RICERCA BIBLIOGRAFICA :
Educazione scolastica e differenza di genere

CARCERE :

- Aids e carcere: Detenuti, ma liberi dall'HIV

- I numeri degli IPM. Il carcere come extrema ratio

APPUNTAMENTI: Convegni, Corsi di formazione, Seminari, Master

APPUNTAMENTI

Firenze, 7-8-9 settembre 2018

Il web tra peer support di nuova generazione e frontiere professionali innovative. Summer school 2018, organizzata da: Forum Droghe - CNCA- CTCA. Le richieste di iscrizioni si ricevono solo on line. Per info e programma: <http://www.forumdroghe.it/>

Gorgonzola (MI), 26 Settembre 2018

Esordi psicotici e abuso di sostanze. Clinica e gestione del rischio - Convegno organizzato CERCO - Centro Studi e Ricerche Consumi e Dipendenze - con il patrocinio di FeDerSerD
Programma disponibile su: www.cesda.net

Nuoro, 1 Ottobre 2018

L'alcolista nei servizi per le dipendenze: come scegliere i percorsi ed i trattamenti in base alle evidenze scientifiche - Alcolologia oggi tra miti e complessità di cura e riabilitazione. Programma disponibile su: www.cesda.net



Newsletter a cura di
Alba Russo, Andrea
Cagioni, Mariella Orsi



CARCERE

AIDS E CARCERE : DETENUTI, MA LIBERI DALL'HIV

Fa paura la scarsa igiene, il contatto con la saliva e l'urina di una persona con HIV e due detenuti su tre sono convinti che le zanzare trasmettano l'HIV. Invece sono sottostimati i rischi legati ad eventuali risse ed il possibile contagio scambiando spazzolini e rasoi. Il dato più allarmante è che un detenuto su tre afferma che non assumerebbe la terapia se scoprisse di avere l'HIV. Questo l'esito del progetto di Nps Italia Onlus, Università Ca' Foscari di Venezia, SIMSPE.

Il video "Detenuti, ma liberi dall'HIV" racconta l'esperienza del progetto Flew (Liberi di star bene in prigione con l'HIV) attraverso le voci dei protagonisti che hanno partecipato alle azioni di educazione e prevenzione all'HIV e di lotta alla discriminazione delle persone con HIV detenute. Il video è stato presentato durante la 22° conferenza internazionale sull'Aids ad Amsterdam in una delle sessioni organizzate da EATG dal titolo "Prison Health and Beyond".

Per la prima volta in Italia all'interno di 10 strutture penitenziarie è stato possibile introdurre, grazie al lavoro del Simpsee, i test rapidi capillari per l'HIV che sono stati ben accolti anche dalla polizia penitenziaria e non solo dai detenuti. Sia i Direttori delle strutture penitenziarie sia i dirigenti della Polizia Penitenziaria sono stati coinvolti in ogni fase al fine di favorire la completezza delle azioni.

L'azione centrale dei Peer education è stata affidata a due ex detenuti con HIV, attivisti di Nps Italia onlus che hanno saputo stabilire un dialogo orizzontale con i detenuti insieme a una supervisione di attività di ricerca coordinata dall'università Ca' Foscari che ha evidenziato che l'HIV nelle carceri fa paura, ma per i motivi sbagliati. Sottostimati i rischi legati ad eventuali risse tra detenuti, anche il rischio di possibile contagio scambiando spazzolini e rasoi è molto sottovalutato. Ma il dato più allarmante è che un detenuto su tre afferma che non assumerebbe la terapia se scoprisse di avere l'HIV.

I risultati della ricerca sono un vero patrimonio per comprendere quali interventi devono essere fatti per una prevenzione e una lotta sempre più efficaci all'HIV nei penitenziari italiani. L'importanza del progetto è stata da ultimo riconosciuta a livello europeo e inserita come best practice delle ultime linee guida "Active-case-finding-communicable-diseases-in-prisons".

I NUMERI DEGLI IPM. IL CARCERE COME EXTREMA RATIO

Il sistema della giustizia minorile italiano, nella sua struttura attuale presenta aspetti di grande interesse per chi è attento al tema dei diritti e delle garanzie nel sistema pena. A cominciare dal processo penale stesso, interamente ridisegnato dal DPR 448/88 attorno all'interesse prevalente dell'imputato, in questo caso minore, per proseguire con il sistema delle misure di comunità, che ne includono una radicale ed innovativa come la **messa alla prova**, che solo recentemente e parzialmente è stata estesa agli adulti. Ma è di grande interesse anche la pluralità dei luoghi di limitazione della libertà previsti dal sistema, che prevede i Centri di prima accoglienza, strutture che hanno lo scopo limitare il più possibile l'impatto con il carcere, ed il sistema delle Comunità ministeriali e private, che ogni giorno ospitano più del triplo dei ragazzi ospitati negli Istituti penali per i minorenni. E, solo infine, appunto, gli Ipm. Al di là dei molti aspetti qualitativi, c'è però anche un dato quantitativo assai importante: quello della **residualità del ricorso al carcere**. Nel sistema della giustizia penale minorile infatti, assai più che in quello degli adulti, si dice che il **carcere sia extrema ratio**, misura di ultima istanza a cui si ricorre solo quando ogni altra strada è preclusa.

Al 15 novembre 2017 erano 452 ragazzi. Le ragazze erano 34, l'8%, gli stranieri 200, il 44%. I minorenni erano il 42%, i maggiorenni il 58%. Tra i presenti più dell'80% dei minorenni era in custodia cautelare, mentre lo era solo il 24% dei giovani adulti. La media era del 48,2%.

In un articolo, pubblicato nel **rapporto sugli Istituti Penali per Minorenni di Antigone "Guardiamo Oltre"**, attraverso l'analisi dei dati, viene fatta una comparazione tra il sistema dei minori e quello degli adulti. Dall'analisi emerge come il **ricorso al carcere sia effettivamente residuale** e di quanto lo sia in rapporto alla detenzione degli adulti.

Per approfondimenti: <http://www.ragazzidentro.it/it/rapporto-2017>



La Biblioteca
Orari di apertura:
Lunedì e Venerdì ore 10.00-13.00,
Mercoledì ore 14.00 - 16.00

Eventuali consulenze fuori orario sono possibili su appuntamento.
Tel. 055/6933315 Per informazioni: biblioteca.cesda@asf.toscana.it



Il Cesda è ubicato presso
l'Azienda Sanitaria 10
Via di San Salvi 12
50135 Firenze - palazzina 27
Tel. 055/6933315
e.mail: cesda@asf.toscana.net